

Rappresentazioni di Israele nella stampa italiana. Analisi di profili lessicali*

di *Marcella Ravenna***, *Marco Brambilla****

Considerata l'attenzione dell'opinione pubblica europea alle vicende internazionali che interessano Israele e il ruolo esercitato dai mass media nel trasmettere informazioni al riguardo, scopo di questa ricerca è di investigare come si parla di Israele nella stampa italiana. A tale fine abbiamo analizzato, tramite analisi di archivio, le informazioni rintracciabili nei testi di 141 articoli pubblicati da quattro quotidiani italiani durante la seconda guerra del Libano. I principali risultati, discussi nel quadro degli studi su relazioni intergruppi, antisemitismo e comunicazioni di massa, mostrano una rappresentazione articolata di Israele: nello specifico emergono due immagini contrapposte proposte, coerentemente alle attese, dai giornali politicamente orientati a destra e a sinistra. La presenza contenuta di repertori stereotipici negli articoli e il fatto che questi ultimi non veicolino un'immagine univoca di Israele ci portano a ritenere che la stampa considerata eserciti un'influenza moderata nel trasmettere immagini stereotipiche di Israele.

Parole chiave: *Israele, rappresentazioni, stampa italiana, analisi di contenuto.*

La storia dello Stato di Israele, oggetto di dibattito fin dalla sua costituzione (Bauer, 2001; Bensoussan, 2008), è assai complessa e non esente dal riverbero che le politiche dei blocchi contrapposti esercitarono sui conflitti che si sono susseguiti nel tempo. È tuttavia a partire dalla guerra dei Sei Giorni, seguita dall'occupazione dei territori conquistati e dal regime imposto ai palestinesi, che l'atteggiamento dell'opinione pubblica europea verso Israele inizia a diventare meno favorevole. Diffidenza e ostilità si sono intensificate in rapporto agli andamenti del conflitto mediorientale e risultano in complesso più diffuse nei paesi dell'Europa occidentale rispetto a quelli della parte orientale (Anti-Defamation League – ADL, 2004; Bergmann, 2008, European Monitoring Centre on Racism and Xenophobia – EUMC, 2003). Per quanto concerne l'Italia, tali atteggiamenti sono stati rilevati sia in occasione di manifestazioni sportive, politiche e in prodotti culturali (Levis Sullam, 2004; Luzzatto Voghera, 2007), sia da indagini di

* Questo lavoro è stato realizzato nel quadro del programma PRIN 2007 “Fattori di moderazione del pregiudizio sociale” (coordinatore scientifico: A. Palmonari). Titolo del programma dell'unità di ricerca: *Atteggiamenti anti-israeliani e antisemiti nelle rappresentazioni degli italiani e della stampa* (prot. n. 2007 PIYAKF 004) di cui il primo autore è responsabile scientifico.

** Università degli Studi di Ferrara.

*** Università degli Studi di Milano-Bicocca.

opinione e ricerche psicosociali (Mannheimer, 2004; Ravenna, Roncarati, 2007; 2009). Il complesso rapporto fra ostilità verso Israele e antisemitismo, relativamente trascurato dagli studi sul pregiudizio, è al centro di un importante e recente studio sperimentale (Cohen *et al.*, 2009). Esso dimostra che in condizioni di minaccia (salienza circa la mortalità) l'antisemitismo genera ostilità verso Israele (anche se non tutta l'ostilità verso Israele deriva dall'antisemitismo) e che tale ostilità accresce a sua volta l'antisemitismo.

In rapporto agli effetti del conflitto in atto sugli atteggiamenti intergruppi e in considerazione delle relazioni intercorse fra i fondatori di Israele e i membri dei paesi europei, questo studio approfondisce, tramite analisi lessicale, come Israele è rappresentato nella stampa italiana in un periodo di guerra. Si tratta in specifico della seconda guerra del Libano. Combattuta nel Sud del Libano e nel Nord di Israele, essa è stata scatenata, il 12 luglio 2006, dagli attacchi degli Hezbollah (esponenti del partito sciita del Libano) con razzi katiusha e colpi di mortaio sia in direzione di alcuni villaggi israeliani di confine che di due mezzi israeliani di pattuglia. Israele ha risposto con un'operazione militare su vasta scala in territorio libanese che si è conclusa con il cessate il fuoco del 14 agosto, decretato per intermediazione delle Nazioni Unite. Nel corso di tale conflitto sono deceduti circa 1.195 miliziani e civili libanesi e 163 militari e civili israeliani.

I Mass media e immagini dei gruppi sociali

Gli studi sugli effetti dei media sulle opinioni delle persone, iniziati in ambito psicosociale nei primi anni Venti, hanno prodotto una mole cospicua di evidenze empiriche che sono via via confluite nella *communication research* (Cheli, 1992; Losito, 2009; Mazzara, 2008; Wolf, 1985). Diversamente dai primi approcci comportamentisti, secondo cui i media esercitavano effetti diretti, marcati e omogenei sui fruitori (DeFleur, Ball-Rokeach, 1989), approcci successivi hanno invece considerato il ruolo di mediazione dei processi cognitivi e motivazionali nel determinarne gli effetti sia a breve che a lungo termine (Arcuri, Castelli, 1996; Losito, 1994). Proprio in quest'ultimo ambito si colloca la teoria dell'*agenda setting* (McCombs, Shaw, 1972; 1993) secondo cui l'influenza dei media consiste nell'attirare l'attenzione del pubblico su temi, eventi, persone (Shaw, 1979). L'enfasi e lo spazio accordato ad una notizia così come il presentarla ripetutamente influenzano, infatti, in modo sottile il modo in cui i fruitori costruiscono una propria personale agenda entro cui collocano le notizie apprese. Se dunque i media indicano le informazioni a cui occorre prestare attenzione e qual è la loro importanza relativa ad un dato momento, ciò si traduce nei giudizi d'importanza che l'opinione pubblica formula al riguardo.

Gli studi sulle relazioni intergruppi hanno altresì estesamente dimostrato che i media hanno un ruolo cruciale nel produrre e perpetuare le immagini dei gruppi

sociali (Bar-Tal, Teichman, 2005; Van Dijk, 1991). È infatti grazie ad essi che le persone costituiscono i propri schemi interpretativi della realtà sociale, specie quando si tratta di fatti che riguardano paesi di cui difficilmente si ha esperienza diretta (Koopman, Snyder, Jervis, 1989; Silverstein, Flamenbaum, 1989). Secondo Bar-Tal (Bar-Tal, Teichman, 2005), pregiudizi e stereotipi intergruppi sono disseminati e trasmessi da meccanismi societali che consistono in istituzioni politiche, mass media, prodotti culturali e istituzioni educative. È tramite tali meccanismi che i membri di un gruppo non solo acquisiscono informazioni utili a formare o a modificare gli stereotipi, ma ricevono anche in modo diretto credenze, atteggiamenti ed emozioni su altri gruppi. L'insieme di queste conoscenze entra a fare parte della cultura di un gruppo anche grazie agli scambi che avvengono nell'ambiente microsociale contribuendo a creare un clima che facilita o inibisce la formazione di particolari stereotipi. Poiché ogni membro elabora le informazioni sociali individualmente, le caratteristiche personali di ognuno influenzano a loro volta il modo in cui le informazioni su un dato *outgroup* sono assorbite, interpretate e valutate, organizzate e immagazzinate. In un'ottica intergruppi i lavori di Bar-Tal e colleghi (1991) evidenziano che l'influenza dei mass media dipende da quanto essi forniscono una immagine univoca (o egemonica) dell'*outgroup*, dalla disponibilità e dall'uso di canali alternativi di comunicazione, da quanto essi raggiungono la maggioranza dei membri del gruppo e da quanto i membri dell'*ingroup* ottengono informazioni ritenute affidabili sulla natura delle relazioni intergruppi e sull'*outgroup* in particolare.

Se il modello di Bar-Tal contestualizza dunque il ruolo dei mass media rispetto ad altre fonti di influenza sia nel generare che nel modificare specifici repertori intergruppi, i lavori di Van Dijk (1987) e di altri studiosi contribuiscono invece a precisare le strategie impiegate dai mass media nel produrre pregiudizio specie nei confronti delle minoranze. Essi mostrano infatti che l'impiego da parte della stampa di informazioni filtrate in base alle posizioni dell'*ingroup* e di specifiche strategie di presentazione di fatti e notizie (*priming*, cornice interpretativa, ordine del discorso, significato, forme retoriche, tipo di argomentazioni; Gamson, 1992; Iyengar, Kinder, 1987) riferite ad un *outgroup*, strutturano i "modelli mentali" e le conoscenze delle persone nei confronti di determinati gruppi sociali che ne influenzano i giudizi, le azioni e le interazioni nei confronti di tali gruppi.

2

Le rappresentazioni di Israele nei mass media

Mentre un *corpus* considerevole di studi di tipo storico-politico accorda ai media un ruolo di rilievo nel trasmettere informazioni negative su Israele, indagini realizzate nell'ambito delle comunicazioni di massa giungono invece a conclusioni assai diverse. Nel primo caso rientrano le analisi della maggiore parte degli stu-

diosi di antisemitismo (Goldstaub, 2006; Harrison, 2007; Pickett, 2003; Pulzer, 2003; Wistrich, 2006), secondo cui i mass media non solo veicolano informazioni lacunose e spesso negative su Israele, ma impiegano talvolta veri e propri repertori stereotipici. Repertori che hanno a che fare con la natura stessa dello Stato di Israele e con le decisioni politiche attuate (giudizi di legittimità, attribuzione di responsabilità per il conflitto, applicazione di un doppio standard); in cui si propongono equazioni fra Israele e nazismo così come l'idea di un uso strumentale della Shoah; in cui si favorisce una contrapposizione fra ebrei solidali e critici verso le politiche di Israele e solo con questi ultimi si può ragionare di pace. Altri diversificati contributi (Parfit, Egorova, 2004) convergono nel rilevare, secondo modalità altrettanto intuitive, rappresentazioni negative di Israele da parte dei media di differenti paesi.

Rientra invece nel secondo caso l'estesa ricerca realizzata da Philo e Berry (2004) sui contenuti delle cronache di due emittenti televisive inglesi in differenti periodi del conflitto israelo-palestinese (2000, 2001, 2002), nonché sugli effetti di tali cronache sull'audience. Lo spazio accordato alla prospettiva di Israele, in termini di paese vulnerabile e sotto minaccia, risulta prevalente sia nei titoli e nelle *news* che nelle interviste, rispetto a quella dei palestinesi come collettività sottoposta a controllo militare israeliano. Così, anche se morti e feriti palestinesi risultano più numerosi di quelli israeliani, si rileva però maggiore attenzione per i feriti israeliani, verso i quali sono usate espressioni emotive di notevole impatto, non altrettanto impiegate nei confronti dei palestinesi. Pure se nelle descrizioni del conflitto compaiono elementi di antisemitismo, la cornice e la struttura con cui le notizie sono presentate tendono in complesso a favorire la prospettiva di Israele. Il lavoro mostra in sostanza che, diversamente dalla stessa stampa inglese, nelle rappresentazioni televisive Israele risulta dominante. Ciò viene ricondotto alle influenze esercitate sui media da gruppi di pressione interessati/coinvolti nell'area e alle convergenze fra USA e Regno Unito nella lotta al terrorismo. Infine, un'analisi dei frame proposti dalla stampa statunitense e israeliana sull'intifada (Wolfseld, 1997) mostra che, mentre quelli riferiti ai palestinesi (che lottano per stabilire un proprio Stato) sono scarsamente rintracciabili nella stampa israeliana, essi risultano invece assai più presenti in quella statunitense.

Se il quadro delineato rende evidente il ruolo cruciale dei media nel produrre e perpetuare le immagini dei gruppi sociali, nessuna ricerca ha sinora indagato le rappresentazioni di Israele veicolate dai media italiani. Scopo di questa ricerca è pertanto di investigare, in un'ottica intergruppi e in riferimento agli studi su antisemitismo e comunicazioni di massa, le rappresentazioni di Israele veicolate dalla stampa. Poiché le informazioni riguardanti Israele presentano un certo grado di complessità (Klug, 2003), la scelta di un canale come quello della stampa, se pure meno frutto, ci sembra particolarmente pertinente. È stato infatti dimostrato che i messaggi scritti hanno maggiore efficacia persuasiva (Chaiken, Eagly, 1976), e

talvolta un ruolo cruciale nella riproduzione dei pregiudizi (Van Dijk, 1991), proprio quando trattano di argomenti non semplici.

3 Obiettivi e ipotesi

Questa ricerca investiga le rappresentazioni di Israele veicolate dalla stampa italiana in un arco delimitato di tempo. Il nostro obiettivo iniziale era di comparare gli articoli pubblicati in un periodo di guerra (luglio-agosto 2006) con quelli di un periodo di relativa pace (aprile-maggio 2006). Il fatto, però, che da un'indagine preliminare questi ultimi siano risultati esigui, supportando pertanto l'idea che di Israele si parli pubblicamente soprattutto in rapporto a situazioni di conflitto, ci ha indotti a delimitare la nostra indagine al solo periodo di guerra¹. La ricerca analizza dunque gli articoli che trattano della seconda guerra del Libano, pubblicati da quattro quotidiani nazionali con differente orientamento politico. Il primo obiettivo di questa indagine è pertanto di cogliere i contenuti informativi riferiti ad Israele nel *corpus* degli articoli in funzione dell'orientamento politico delle testate giornalistiche. Ci interessava inoltre esplorare la presenza, negli articoli presi in esame, dei contenuti stereotipici nei confronti di Israele identificati dagli studi sull'antisemitismo (obiettivo 2).

A proposito del primo obiettivo, in accordo con le evidenze di un recente rapporto (European Jewish Congress, 2006) e con le posizioni pubblicamente espresse dalla coalizione di centro-destra a sostegno di Israele, prevediamo che i contenuti degli articoli riferiti ad Israele si differenzino fra le testate (ipotesi 1a) e siano più favorevoli nei quotidiani orientati politicamente a destra rispetto a quelli di sinistra (ipotesi 1b). Rispetto al secondo obiettivo, in linea con quanto emerso negli studi sull'antisemitismo (Goldstaub, 2006; Harrison, 2007; Pickett, 2002; Pulzer, 2003; Wistrich, 2006), prevediamo altresì di cogliere la presenza dei contenuti stereotipici delineati nell'introduzione (ipotesi 2a). Tuttavia, due diverse ipotesi possono essere avanzate rispetto all'entità di tali contenuti. Se in accordo con i già citati lavori sull'antisemitismo è possibile supporre che essi siano considerevolmente presenti (ipotesi 2b), considerando invece le ricerche secondo cui espressioni discriminatorie comparirebbero maggiormente nelle conversazioni che non nella stampa (Van Djik, 1987), è possibile altresì ipotizzare che la stampa italiana faccia scarso riferimento a tali contenuti (ipotesi 2c).

4 Metodo

4.1. *Corpus*

Sono stati presi in esame gli articoli di quattro quotidiani italiani che riportavano nei titoli riferimenti espliciti alla seconda guerra del Libano. Nello specifico,

sono stati selezionati tutti gli articoli che nel titolo riportavano almeno una delle seguenti parole chiave: Libano, Guerra, Israele, Crisi, Hezbollah. Gli articoli selezionati per quest'indagine sono quelli pubblicati fra il 21 luglio e il 5 agosto 2006 da “la Repubblica” e “il manifesto”, politicamente orientati a sinistra, da “Il Foglio”, orientato a destra, e dal “Corriere della Sera”, considerato neutrale.

4.2. Procedura

Le informazioni veicolate su Israele dai quattro quotidiani prescelti sono state investigate tramite ricerca di archivio, una metodologia appropriata per analizzare “materiali e dati già esistenti” ai fini di cogliere in profondità i processi psicologici nel loro contesto culturale e storico (Weber, 1985). Oggetto d’indagine sono stati i testi degli articoli selezionati analizzati mediante il programma “T-LAB Pro 4.0”. Frequentemente impiegato per analisi di contenuto in differenti tipi di indagini (Castelli, Vanin, Brambilla, 2006; Colombo, Castellini, Colombo, 2008; Graffigna, Bosio, Olson, 2008; Mancini, 2007; Villano, Prati, Palestini, 2008), esso consente di compiere specifiche operazioni (classificazione, scomposizione, stabilire relazioni) entro un *corpus* testuale (Lancia, 2004). Il *corpus* di ogni articolo è stato, pertanto, trascritto in formato solo testo con estensione .txt. Le trascrizioni sono state inoltre preliminarmente trattate, inserendo i pronomi sottointesi, disambiguando le parole con più di un significato (ad esempio il lemma “stato” usato come condizione o come forma politica), riconducendo le parole alla loro radice lessicale (ad esempio il lemma “combattevano” viene ricondotto all’infinito presente, vale a dire, “combattere”) e creando stringhe unitarie riconoscibili dal software per alcune locuzioni significative (ad esempio cessate il fuoco). Infine, è stato realizzato un unico file contenente le trascrizioni di tutti gli articoli, codificati in base alla testata giornalistica nel periodo temporale considerato. Dopo la fase di importazione del *corpus* testuale, al fine di cogliere eventuali somiglianze e differenze nella composizione lessicale dei testi degli articoli in funzione delle quattro testate giornalistiche, abbiamo effettuato un’analisi delle corrispondenze lessicali².

5 Risultati

Gli articoli riferiti al conflitto con il Libano nel periodo considerato risultano in totale 141 e appaiono variamente ripartiti fra le testate: 58, pari al 41,1% per “la Repubblica”; 38, pari al 27% per il “Corriere della Sera”; 23, pari al 16,3% per “Il Foglio” e 22, pari al 15,6% nel caso de “il manifesto”.

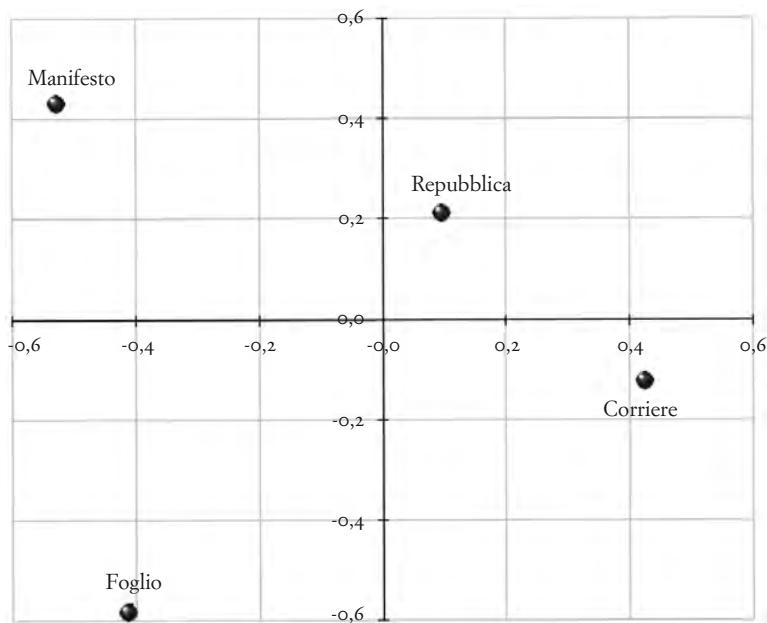
5.1. Analisi dei testi degli articoli

Per cogliere le espressioni riguardanti Israele nel quadro delle scelte lessicali e contenutistiche degli articoli considerati in funzione delle testate giornalistiche,

abbiamo sottoposto ad analisi delle corrispondenze lessicali l'intero *corpus* dei 141 articoli che si compone di 39.633 unità lessicali. Lo spazio geometrico che risulta dall'analisi effettuata è composto da tre fattori. Mentre il primo (asse delle ascisse) separa gli articoli de "il manifesto" e de "Il Foglio" da quelli de "la Repubblica" e del "Corriere della Sera", il secondo fattore (asse delle ordinate) differenzia invece "Il Foglio" e il "Corriere della Sera" da "la Repubblica" e da "il manifesto". Il terzo, infine, non rappresentato nel grafico bidimensionale, distingue gli articoli de "la Repubblica" e de "Il Foglio" da quelli del "Corriere della Sera" e de "il manifesto". Nella FIG. 1 è possibile osservare la posizione delle quattro testate giornalistiche sul piano cartesiano.

FIGURA 1

Analisi delle corrispondenze lessicali; rappresentazione sul piano fattoriale del primo (asse x) e del secondo (asse y) fattore.



Abbiamo quindi interpretato i fattori ottenuti analizzando le unità lessicali che contribuiscono a formare ciascuna polarità fattoriale (TABB. 1, 2, 3). Per quanto riguarda il *primo fattore*, le unità lessicali che si collocano nella *polarità positiva* ("Corriere della Sera" e "la Repubblica") richiamano sia i modi con cui la guerra è stata condotta che gli effetti prodotti. Se da un lato, infatti,

parole quali “missile”, “battaglia” e “bombardamento” evidenziano le modalità con cui essa è stata combattuta, dall’altro, espressioni quali “strage”, “massacro” e “maceria” ne indicano le conseguenze in termini di vite umane perdute (ad esempio, «un missile è arrivato a 70 km più a Sud» – “Corriere della Sera”; «La battaglia di terra avanza» – “Corriere della Sera”; «Ecco giungere notizia del bombardamento di Cana» – “la Repubblica”; «Altre 34 vittime sepolte sotto le macerie» – “la Repubblica”; «Nel quartiere dove è avvenuto il massacro» – “Corriere della Sera”). Nella *polarità negativa* (“il manifesto” e “Il Foglio”), le espressioni rilevate rimandano invece agli organismi politici e ai paesi direttamente o indirettamente coinvolti nella guerra, quali ad esempio NATO, USA, Libano, Iran, Europa («Il Libano è, come sostengono gli Stati Uniti, il giardino in cui alcuni paesi, Siria e Iran, vengono a giocare allo scopo di favorire i loro interessi strategici» – “il manifesto”; «Europa e Stati Uniti si fanno pilastri dell’Occidente» – “Il Foglio”). Il fattore richiama dunque aspetti contestuali riferiti alla guerra, sia in rapporto allo svolgersi degli eventi che ai paesi e organismi internazionali coinvolti: se “la Repubblica” e il “Corriere della Sera” si concentrano maggiormente sul primo aspetto, “il manifesto” e “Il Foglio” si focalizzano invece sul secondo.

Circa il *secondo fattore*, mentre sulla polarità positiva sono rintracciabili posizioni di condanna delle azioni di Israele e, inaspettatamente in questo contesto, sostegno al popolo palestinese, su quella negativa si rileva invece condivisione. Così sul *polo positivo*, ove si collocano “il manifesto” e “la Repubblica”, si riscontrano nel caso del primo quotidiano parole quali “crimine” («L’attacco israeliano sul Libano è un crimine di guerra» – “il manifesto”; «La distruzione deliberata e sistematica dell’infrastruttura sociale del Libano da parte delle forze aeree di Israele è un crimine di guerra» – “il manifesto”) e “sequestro” («sequestro della sovranità palestinese» – “il manifesto”) che esprimono, più che mere posizioni critiche, una netta condanna dell’operato del governo israeliano. D’altra parte, negli articoli de “la Repubblica” parole come “dramma” («Non bisogna dimenticare il dramma dei palestinesi» – “la Repubblica”), “palestinese” («sono momenti difficili per il popolo palestinese» – “la Repubblica”) e “libanese” («Barbara aggressione al popolo libanese» – “la Repubblica”) rimandano ad espressioni di sostegno alla popolazione libanese e anche a quella palestinese. Sulla *polarità negativa* (“Il Foglio”, “Corriere della Sera”) si rilevano, invece, espressioni di preoccupazione per Israele e di sostegno al suo operato ai fini della sua sopravvivenza. Termini quali “minaccia” («Non si rendono conto della minaccia ad Israele» – “Il Foglio”; «Andare avanti sino a quando la minaccia non sarà sradicata» – “Corriere della Sera”), “sopravvivenza” («Il governo israeliano combatte per la sopravvivenza» – “Il Foglio”), “ebraico” («è in gioco la sopravvivenza dello Stato ebraico» – “Il Foglio”), “democrazia” («Israele e la sua democrazia» – “Il Foglio”), “Israele” («Lancio di razzi contro Israele» – “Corriere della sera”); «Sono piovuti addosso ad Israele

1.500 missili» – “Corriere della Sera”) colgono questo specifico aspetto. Questo fattore, a carattere prevalentemente valutativo, sembra pertanto contrapporre le testate giornalistiche che esprimono sostegno ad Israele come paese sotto attacco (“Il Foglio” e “Corriere della Sera”) a quelle che manifestano al riguardo posizioni critiche (“il manifesto”) e che fanno esplicito richiamo alle sofferenze della popolazione libanese e palestinese (“la Repubblica”).

Le unità lessicali che si collocano nella *polarità positiva* del terzo fattore (“Corriere della Sera” e “il manifesto”) richiamano gli effetti a medio e lungo termine del conflitto qualora non si giunga ad una sua risoluzione. I termini che colgono questo aspetto sono in specifico: “morto” («Bisogna dire basta a quei morti che passano sotto la telecamera» – “Corriere della Sera”), “civile” («Ogni giorno si uccidono civili; abbiamo bisogno che cessi il fuoco» – “il manifesto”), “causare” («Ci appelliamo a Israele affinché concordi un cessate il fuoco bilaterale. Questo perché non esistono giustificazioni per causare ulteriori sofferenze e spargimenti di sangue su entrambi i fronti» – “Corriere della Sera”). Le espressioni che si collocano nella *polarità negativa* (“la Repubblica” e “Il Foglio”) richiamano, invece, la necessità di un negoziato e di un cessate il fuoco fra le parti, sottolineando l’importanza del coinvolgimento di organismi internazionali e dei paesi occidentali al fine di promuovere la pace. Ciò è espresso in parole quali “forza internazionale” («La sfida è quella di produrre un piano per il dispiegamento di una credibile forza internazionale» – “Il Foglio”; «In Libano deve essere subito autorizzata una forza internazionale sotto il mandato ONU per garantire sicurezza» – “Il Foglio”), “tregua” («La tregua è la cosa più importante per un cessate il fuoco» – “la Repubblica”), “creazione” («Abbiamo necessità della creazione di una simile forza sul fronte libanese per far ripartire il processo di pace» – “la Repubblica”), “Prodi” («Prodi rilancia la ricetta italiana per una soluzione alla vicenda libanese» – “la Repubblica”), “Bush” e “Rice” («Bush ha dato istruzioni alla Rice per definire una risoluzione accettabile» – “la Repubblica”). In complesso il fattore sembra pertanto richiamare aspetti concernenti il processo di pace sia in termini di organismi coinvolti al fine di promuoverla che degli effetti che il mancato cessate il fuoco determinerebbe su entrambi i fronti.

Benché sia il primo che il terzo fattore contrappongono gli effetti/andamenti del conflitto agli organismi internazionali coinvolti, si tratta però di due fattori distinti. L’analisi degli enunciati (lemmi) specificati nelle tabelle 1-3 chiarisce, infatti, che mentre il primo fattore richiama direttamente la “guerra”, il terzo ha per oggetto la “pace”. Così, se da un lato si descrivono gli effetti immediati del conflitto (primo fattore), dall’altro si considerano le implicazioni di una mancata risoluzione del conflitto (terzo fattore). Allo stesso modo, il richiamo a paesi e organismi internazionali è diverso nei due fattori: mentre, infatti, il primo li rapporta agli andamenti del conflitto, il terzo fattore li rapporta più propriamente al ruolo che essi hanno nel processo di pace.

TABELLA I

Testate giornalistiche (VAR) e lemmi (LEM) del primo fattore

POLARITA' (-)		POLARITA' (+)	
Variabili e Lemmi	T-value*	Variabili e Lemmi	T-value
VAR manifesto	-23,93	VAR corriere	28,53
VAR Foglio	-20,38	VAR repubblica	7,75
LEM nato	-4,54	LEM villaggio	4,77
LEM stati_uniti	-3,31	LEM missile	4,45
LEM Libano	-2,89	LEM bambino	4,19
LEM Iran	-2,83	LEM maceria	3,94
LEM Europa	-2,62	LEM battaglia	3,28
LEM Teheran	-2,55	LEM bombardamento	3,14
LEM Washington	-2,52	LEM Katiuscia	2,98
LEM Arabia_Saudita	-2,45	LEM ucciso	2,71
LEM medio_oriente	-2,21	LEM strage	2,28
LEM Iraq	-2,17	LEM raid	2,09
LEM Francia	-2,15	LEM massacro	2,01
LEM Afghanistan	-2,01		

* Il T-value è una misura statistica impiegata per l'interpretazione delle polarità fattoriali che possiede due proprietà rilevanti: un valore soglia (1,96), corrispondente al livello di significatività statistica più comunemente utilizzato (p. 0,05), e un segno (-/+).

TABELLA 2

Testate giornalistiche (VAR) e lemmi (LEM) del secondo fattore

POLARITA' (-)		POLARITA' (+)	
Variabili e Lemmi	T-value	Variabili e Lemmi	T-value
VAR Foglio	-29,04	VAR manifesto	19,59
VAR corriere	-8,46	VAR repubblica	16,47
LEM onore	-7,27	LEM palestinese	4,85
LEM iraniano	-4,02	LEM crimine	3,12
LEM minaccia	-3,80	LEM decidere	3,05
LEM propria	-3,19	LEM libanese	3,02
LEM democrazia	-3,15	LEM continuare	2,99
LEM Israele	-3,04	LEM Libano	2,87
LEM ebraico	-2,94	LEM sequestro	2,45
LEM sopravvivenza	-2,47	LEM resistenza	2,95
LEM ebreo	-2,13	LEM condannare	2,39
		LEM dramma	2,14
		LEM popolo	2,05

TABELLA 3

Testate giornalistiche (VAR) e lemmi (LEM) del terzo fattore

POLARITA' (-)		POLARITA' (+)	
Variabili e Lemmi	T-value	Variabili e Lemmi	T-value
VAR Repubblica	-27,26	VAR Corriere	19,40
VAR Foglio	-5,15	VAR Manifesto	17,07
LEM ministro	-4,59	LEM morto	4,02
LEM Rice	-4,27	LEM civile	3,81
LEM Bush	-3,61	LEM bambino	3,57
LEM Prodi	-2,72	LEM maceria	3,12
LEM causare	-2,71	LEM ferito	3,10
LEM tregua	-2,34	LEM crimine	3,00
LEM Bruxelles	-2,14	LEM vittima	2,92
LEM vertice	-2,11	LEM causare	2,28
LEM forza_int.	-2,11		

5.2. Contenuti stereotipici nei testi

In relazione all'ipotizzata presenza dei contenuti stereotipici delineati nell'introduzione (obiettivo 2), l'analisi effettuata è stata necessariamente di tipo induttivo, in linea con precedenti lavori sull'antisemitismo (Ravenna, Roncarati, 2007, 2008). Così, l'impiego dei termini "crimine" ("il manifesto") e "barbara aggressione" ("la Repubblica") nel *corpus* degli articoli ci pare indicativo di un certo grado di demonizzazione della politica di Israele, che si riallaccia in specifico al primo nucleo. Circa l'inaspettata presenza di riferimenti al popolo palestinese nel secondo fattore, essa veicola l'idea che, se si parla di Israele, non si può necessariamente trascurare i palestinesi, in un intreccio che sembrerebbe assumere valore normativo.

6 Discussione e conclusioni

Tramite analisi di archivio, questo studio ha investigato una questione finora non esplorata dalla ricerca psicosociale, ovvero le rappresentazioni di Israele veicolate dalla stampa italiana. Più precisamente, esso ha analizzato le informazioni su Israele rintracciabili nei testi degli articoli pubblicati da quattro importanti quotidiani di differente orientamento politico in un contesto del tutto specifico, ovvero quello della seconda guerra del Libano (2006). Come testimonia il nostro studio preliminare, la scarsa entità di articoli su Israele in un periodo di pace rispetto a quelli pubblicati in uno di conflitto (cfr. nota 1), in linea con l'approc-

cio dell'*agenda setting*, ci sembra un elemento di sfondo che può contribuire ad attivare rappresentazioni stereotipiche di elevata competitività e/o minaccia da parte di Israele (Cohen *et al.*, 2009; Ravenna, Roncarati, 2007).

Circa le questioni affrontate negli articoli, esse risultano diversificate (*primo obiettivo*). Mentre gli aspetti al centro del primo fattore sono eminentemente contestuali e riferiti alle dinamiche del conflitto sul terreno, quelli che caratterizzano il secondo contrappongono invece valutazioni critiche ad altre solidali verso Israele. D'altra parte, i temi che specificano il terzo fattore, di natura prettamente politica, intrecciano considerazioni sulle conseguenze attuali del conflitto e quelle prevedibili per il futuro con argomentazioni che richiamano la necessità di un cessate il fuoco. Tale esigenza di pace sembrerebbe qui auspicata più per controbilanciare la minaccia di danni peggiori a breve termine (Bandura, 1990) che non per creare le condizioni indispensabili a dirimere e affrontare le cause del conflitto. È dunque specialmente nel secondo fattore che si rilevano espressioni a forte carica emozionale che contrappongono due rappresentazioni di Israele. Mentre la prima impiega espressioni delegittimanti (Bar-Tal, 1990) che inducono reazioni di odio e di disprezzo che come tali incrementano la discriminazione intergruppi (Branscombe *et al.*, 1999; Sternberg, 2003), la seconda si concentra invece su elementi di minaccia riferiti a Israele che inducono empatia emozionale (reattiva) e pertanto simpatia e solidarietà (Batson *et al.*, 1997; Stephan, Finlay, 1999). La collocazione delle testate in rapporto a tali contenuti risulta diversificata come da noi ipotizzato (ipotesi 1b): gli articoli de “la Repubblica”, pure concentrandosi su aspetti contestuali, evidenziano anche posizioni critiche sull’operato di Israele analogamente a “il manifesto”, mentre si allineano con quelle espresse da “Il Foglio” circa la necessità di un cessate il fuoco.

Infine, relativamente al *secondo obiettivo*, diversamente da quanto sostenuto dagli studi storico-politici sull’antisemitismo, le nostre evidenze mostrano una scarsa presenza di contenuti stereotipici riferiti ad Israele. Ciò sembrerebbe dunque confermare l’ipotesi 2c da noi avanzata in linea con quanto sostenuto da Van Dijk (1987), secondo cui che tali espressioni comparirebbero maggiormente nelle conversazioni rispetto alla stampa. Ciò non esclude, tuttavia, la possibilità di verificare in futuro, tramite specifiche analisi delle argomentazioni proposte negli articoli, la validità dell’ipotesi alternativa inizialmente formulata.

Passando alle implicazioni di questi risultati per gli studi sugli atteggiamenti verso Israele, essi confermano solo in parte quanto precedentemente rilevato (EUMC, 2003; Luzzatto Voghera, 1994; Pickett, 2003; Wistrich, 2006) circa il ruolo della stampa nel trasmettere informazioni negative al riguardo, mettendo in luce un quadro più articolato. Posizioni critiche e/o negative sono rilevabili unicamente nelle testate giornalistiche politicamente orientate a sinistra, mentre rappresentazioni più positive si riscontrano invece in quelle orientate a destra e neutrali. È presumibile che questi andamenti possano almeno in parte riflettere le contrapposizioni ideologiche rigidamente strutturate negli anni della Guerra

Fredda. L'insieme di questi risultati ci suscita tuttavia una serie di domande che meriterebbero di essere approfondite da future ricerche, sia nell'ambito degli studi sulle comunicazioni di massa sia in quelli sul pregiudizio. E in specifico: "Le diversità rilevate nei discorsi pubblici su Israele nella stampa italiana sono altrettanto riscontrabili in quelli di altri mezzi di comunicazione assai più fructuosi, come i giornali radio?", "L'orientamento politico, che qui risulta cruciale nel differenziare fra le testate, lo è altrettanto nella percezione sociale di questo gruppo nazionale?", "Situazioni di focus group consentirebbero davvero – come sostiene Van Dijk (1987) – di catturare quei repertori stereotipici qui solo moderatamente rilevati?".

Consapevoli del fatto che le caratteristiche di questo studio sui contenuti lessicali riferiti ad Israele non consentono di cogliere appieno le rappresentazioni di Israele veicolate dalla stampa e che le conclusioni a cui siamo giunti sono specificamente riferite ad un contesto di guerra, riteniamo tuttavia che questo lavoro costituisca un utile punto di partenza per giungere a precisare meglio le dimensioni che attualmente articolano la percezione sociale di questo paese e dei suoi abitanti.

In conclusione, il fatto che la stampa italiana non veicoli un'immagine univoca al riguardo ci fa ritenere che essa eserciti una influenza moderata (Bar-Tal, Teichman, 2005) nel trasmettere immagini stereotipiche di Israele.

Note

¹ I 60 articoli rilevati nel periodo di relativa pace risultano così distribuiti fra le testate: "Corriere della Sera", 26 (pari al 43%); "la Repubblica", 26 (pari al 43%); "il manifesto", 1 (pari all'1,7%); "Il Foglio", 7 (pari all'11,3%).

² Tale metodo si applica allo studio di tabelle che risultano da matrici rettangolari di occorrenze (numero di volte che una parola ricorre in un testo) che sono formate dall'incrocio di lemmi (ovvero parole ricondotte alla loro radice lessicale) x variabili (costituite nel caso qui considerato dalle quattro testate giornalistiche).

Riferimenti bibliografici

- Anti-Defamation League – ADL (2004), *Attitudes toward Jews, Israel and the Palestinian-Israeli conflict in ten European countries*. In http://www.adl.org/Anti_semitism/European_attitudes_april_2004.pdf.
- Arcuri L., Castelli L. (1996), *La trasmissione dei pensieri. Un approccio psicologico alle comunicazioni di massa*. Decibel-Zanichelli, Padova-Bologna.
- Bandura A. (1990), Selective activation and disengagement of moral control. *Journal of Social Issues*, 1, pp. 27-46.
- Bar-Tal D. (1990), Causes and consequences of delegitimization: Models of conflict and ethnocentrism. *Journal of Social Issues*, 46, 1, pp. 65-81.
- Bar-Tal D., Raviv A., Raviv A., Brosh M. (1991), Perception of epistemic authority and attribution for its choice as a function of knowledge area and age. *European Journal of Social Psychology*, 21, pp. 477-92.

- Bar-Tal D., Teichman Y. (2005), *Stereotypes and prejudice in conflict*. Cambridge University Press, Cambridge.
- Batson D. C., Polycarpou M. P., Harmony-Jones E., Imhoff H. J., Mitchener E., Bednar L. L., Klein T. R., Highberger L. (1997), Empathy and attitudes: Can feeling for a member of a stigmatised group improve feelings towards the group?. *Journal of Personality and Social Psychology*, 72, pp. 105-18.
- Bauer Y. (2001), *Rethinking the holocaust*. Yale University Press, New Haven (trad. it. *Ripensare l'Olocausto*. Baldini Castoldi Dalai, Milano 2009).
- Beniger G. R., Jones G. (1990), Changing technologies, mass media, and control of the pictures in people's heads: A preliminary look at US presidential campaign slogans, 1800-1984. In S. Kraus (ed.), *Mass communication and political information processing*. Lawrence Erlbaum Associates, Hillsdale, pp. 149-69.
- Bensoussan G. (2008), *Un nom impérissable. Israël, le sionisme et la destruction des Juifs d'Europe*. Seuil, Paris (trad. it. *Lo Stato di Israele, il sionismo e lo sterminio degli Ebrei d'Europa*. UTET, Torino 2009).
- Bergmann W. (2008), Anti-semitic attitudes in Europe: A comparative perspective. *Journal of Social Issues*, 64, pp. 343-62.
- Branscombe N. R., Ellemers N., Spears R., Doosje B. (1999), The context and content of social identity threat. In N. Ellemers, R. Spears, B. Doosje (eds.), *Social identity*. Blackwell, Oxford, pp. 35-58.
- Castelli S., Vanin L., Brambilla M. (2006), Il modello di orientamento a "stanze". Analisi dei bisogni e formazione universitaria a distanza. *TD – Tecnologie didattiche*, 39, 3, pp. 57-66.
- Chaiken S., Eagly A. H. (1976). Communication modality as a determinant of message persuasiveness and message comprehensibility. *Journal of Personality and Social Psychology*, 34, pp. 605-14.
- Cheli E. (1992), *La realtà mediata. L'influenza dei mass media tra persuasione e costruzione sociale della realtà*. Franco Angeli, Milano.
- Cohen P. (1960), A coefficient of agreement for nominal scales. *Educational and Psychological Measurement*, 20, pp. 37-46.
- Cohen F., Jussim L., Harber K. D., Bhasin G. (2009), Modern anti-Semitism and anti-Israeli attitudes. *Journal of Personality and Social Psychology*, 97, pp. 290-306.
- Colombo M., Castellini F., Colombo C. (2008), Media e comunicazione politica: prospettive teoriche e metodologiche nell'analisi di dibattiti elettorali. In B. Mazzara (a cura di), *I discorsi dei media e la psicologia sociale: Ambiti e strumenti di indagine*. Carocci, Roma, pp. 199-233.
- DeFleur M. L., Ball-Rokeach S. J. (1989), *Theories of mass communication*. Longman, New York.
- European Jewish Congress (2006), *Anti-semitic incidents and discourse in Europe during the Israel-Hezbollah War*. In <http://www.eurojewcong.org/ejc/index.php>.
- European Monitoring Centre on Racism and Xenophobia – EUMC (2003), *Manifestations of antisemitism in the EU 2002-2003*, Wien.
- Gamson W. A. (1992), Media images and the social construction of reality. *Annual Review of Sociology*, 18, pp. 373-93.
- Goldstaub A. (2006), *Alcune considerazioni sull'antisemitismo in Italia*. v Congresso dell'Unione delle comunità ebraiche italiane. In www.ucei.it/CONGRESSO2006/relazioni/cdec.asp.

- Graffigna G., Bosio A. C., Olson K. (2008), Face-to-face versus online focus groups in two different countries: Do qualitative data collection strategies work the same way in different cultural contexts?. In P. Liamputpong (ed.), *Doing cross-cultural research. Ethical and methodological perspectives*. Springer, New York, pp. 265-86.
- Harrison B. (2007), *Israel, anti-semitism and free speech*. American Jewish Committee, New York.
- Klug B. (2003), The collective Jew: Israel and the new anti-semitism. *Pattern of Prejudice*, 37, pp. 125-34.
- Koopman C., Snyder J., Jervis R. (1989), American elite views of relations with the Soviet Union. *Journal of Social Issues*, 45, pp. 119-38.
- Iyengar S., Kinder D. R. (1987), *News that matters: Agenda setting and priming in a television age*. Chicago University Press, Chicago.
- Lancia (2004), *Strumenti per l'analisi dei testi. Introduzione all'uso di T-LAB*. Franco Angeli, Milano.
- Levis Sullam S. (2004), L'archivio antiebraico. Contributo all'analisi dell'antisemitismo. In U. Fortis (a cura di), *L'antisemitismo moderno e contemporaneo*. Zamorani, Torino, pp. 85-109.
- Losito G. (1994), *Il potere dei media*. Carocci, Roma.
- Id. (2009), *La ricerca sociale sui media*. Carocci, Roma.
- Luzzatto Voghera G. (1994), *L'antisemitismo. Domande e risposte*. Feltrinelli, Milano.
- Id. (2007), *Antisemitismo a sinistra*. Einaudi, Milano.
- Mancini T. (2007), Identità etnica. Un'analisi della letteratura psicologica. *Psicologia Sociale*, 1, pp. 69-103.
- Mannheimer R. (2004), Gli europei e l'antisemitismo. Il 15 per cento è ostile agli ebrei. *Corriere della Sera*, 26 gennaio.
- Mazzara B. M. (2008), Il discorso dei media come oggetto di indagine della psicologia sociale. In Id. (a cura di), *I discorsi dei media e la psicologia sociale*. Carocci, Roma, pp. 19-45.
- McCombs M. E., Shaw D. L. (1972), The agenda-setting function of mass media. *Public Opinion Quarterly*, 36, pp. 176-87.
- Idd. (1993), The evolution of agenda-setting research: Twenty-five years in the marketplace of ideas. *Journal of Communication*, 43, pp. 58-67.
- Miller G. A. (1956), The magical number seven, plus or minus two. Some limits on our capacity of processing information. *Psychological Review*, 63, pp. 81-97.
- Mutz D. (1998), *Impersonal influence: How perceptions of mass collectives affect political attitudes*. Cambridge University Press, Cambridge.
- Parfit T., Egorova Y. (2004), *Jews, muslims and mass media*. Routledge, London-New York.
- Philo G., Berry M. (2004), *Bad news from Israel*. Pluto Press, London-Ann Arbor.
- Pickett W. (2003), Nasty or Nazi? The use of antisemitic topoi by the left-liberal media. In P. Iganski, B. Kosmin (eds.), *A new antisemitism? Debating judeophobia in 21st century Britain*. Profile, London, pp. 148-66.
- Pulzer P. (2003), The new antisemitism, or when is a taboo not a taboo?. In P. Iganski, B. Kosmin (eds.), *A new antisemitism? Debating judeophobia in 21st century Britain*. Profile, London, pp. 79-101.
- Ravenna M., Roncarati A. (2007), Pensieri ed emozioni nei confronti degli Ebrei. *Psicologia Sociale*, 3, pp. 523-52.

- Idd. (2008), Delegittimazione degli Ebrei nella stampa fascista del 1938. *Psicologia Sociale*, 3, pp. 473-88.
- Idd. (2009), Atteggiamenti, credenze e sentimenti di colpa collettiva verso gli Ebrei. *Giornale Italiano di Psicologia*, 36, 3, pp. 601-31.
- Shaw E. F. (1979), Agenda setting and mass communication theory. *Gazette*, 2, pp. 96-105.
- Silverstein B., Flamenbaum C. (1989), Biases in the perception and cognition of the actions of enemies. *Journal of Social Issues*, 45, pp. 51-72.
- Smith C. P. (1992), *Motivation and personality: Handbook of thematic content analysis*. Cambridge University Press, Cambridge.
- Stephan W. G., Finlay K. A. (1999), The role of empathy in improving intergroup relations. *Journal of Social Issues*, 55, pp. 729-43.
- Sternberg R. J. (2003), A duplex theory of hate: Development and application to terrorism, massacres, and genocide. *Review of General Psychology*, 3, pp. 299-328.
- Van Dijk T. A. (1987), *Communicating racism. Ethnic prejudice in thought and talk*. Sage, Newbury Park.
- Id. (1991), *Racism and the press*. Routledge, London.
- Villano P., Prati G., Palestini P. (2008), L'analisi automatica dei testi. Applicazione ai resoconti di un disastro ferroviario. In B. Mazzara (a cura di), *I discorsi dei media e la psicologia sociale: ambiti e strumenti di indagine*. Carocci, Roma, pp. 153-75.
- Weber R. P. (1985), *Basic content analysis*. Sage, London.
- Wistrich R. S. (2006), Converging pathologies. From anti-zionism to neo-antisemitism. *Antisemitism International*, 3-4, pp. 6-17.
- Wolf M. (1985), *Teorie delle comunicazioni di massa*. Bompiani, Milano.
- Wolfsfeld G. (1997), *Media and political conflict: News from Middle East*. Cambridge University Press, Cambridge.

Abstract

Considering the attention paid by the European public opinion on international events affecting Israel and considering the role played by the media in transmitting information about social groups, the purpose of this research is to investigate the representations of Israel in the Italian press. More specifically, we analyzed the contents concerning Israel in the texts of 141 articles published by four Italian national newspapers during the Second Lebanon War. The findings, discussed in the frame of studies on mass communications, intergroup relations and anti-Semitism, showed that the texts convey two contrasting images, according to the political orientation of the newspapers. The texts convey the traditional stereotypical contents ascribed to Israel. Taken together the findings lead us to believe that the Press has a moderate influence in conveying stereotypical images of Israel.

Key words: *Israel, representations, Italian press, content analysis.*

Articolo ricevuto nel luglio 2010, revisione del febbraio 2011.

Le richieste di estratti vanno indirizzate a Marcella Ravenna, Università degli Studi di Ferrara, Dipartimento di Scienze Umane, via Savonarola 19, 44100 Ferrara; e-mail: marcella.ravenna@unife.it.